Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli

Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre

Band: - (2008)

Heft: 51

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

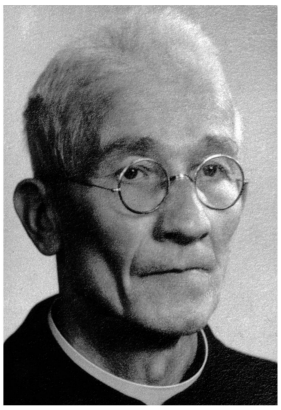
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

AL PRÈVAD DA LA VIGNA;

ritratto di un sacerdote errante



Sono nato che lui era già morto. Venti anni quasi distanziano le due date, in quest' arco di tempo tutto è cambiato; se non tutto, quasi. E dunque, cosa resta del "Zio Préd"?
Trovo in una scatola, dentro una busta, una fotografia in bianco e nero con un primo piano del suo viso, lo osservo, lo disegno; il tempo trascorre, mentre il mio occhio è sempre posato sull'immagine. Invece di annoiarmi l'intrigo aumenta, la foto si fa sempre più viva, dal viso all'espressione, dall'espressione al carattere, dal carattere all'animo suo, lo sguardo fissa, cade nel baratro della pupilla, l'immaginazione trapela di immagini ma non ne coglie una. L'uomo sulla foto scruta qualcosa, forse un orizzonte, e io fisso l'uomo e nessuno parla. Non ce n'è bisogno, già tutto è raccontato, è lì da acciuffare, anche se le labbra sono tanto serrate da non lasciar uscire nemmeno un soffio. Rimane solo l'amara sensazione del non poterlo toccare, mentre gironzola in uno spazio vero, o mentre mi racconta una delle esperienze da lui vissute in quell' oriente che al suo tempo era ancora tutto avvolto da un velo di mistero; l'impossibilità di sprofondare nella realtà della foto.

Don Angelo Gobbi nacque a Cavigliano, in una casa del "Cantoi" (nucleo di case nella parte vecchia di Cavigliano) il 22 marzo del 1888 da Ferdinando e Adelaide.
Aveva quattro fratelli.
Dopo gli studi ginnasiali, quelli filosofici, ed infine la formazione teologica all'Istituto delle missioni estere a Milano – a Milano perché lì la scuola era gratuita – il 3 aprile del 1915, prese i voti, divenne sacerdote e partì subito come missionario in Cina, dove vi rimase per sei anni.
Ecco l'Oriente, che in lui s'infilò forte nell'animo, nel carattere, e nei ricordi, ma pure, a guardarlo bene, anche nella fisionomia come se quell'esperienza l'avesse cambiato anche nell'aspetto. I bambini e le persone dalla sensibilità fine subito lo notavano, infatti un vecchio parroco d'Intragna scriveva *"…Don Angelo era però rimasto cinese e missionario nell'aspetto e nel profondo del cuore."* oppure una ex alunna di catechismo *"...quando in classe ci parlava in quella bizzarra lingua affinché potessimo sentirne suoni e cadenze a noi sconosciuti ci sbellicavamo dalle risate e ci immaginavamo che se avesse avuto un codino ed un vestito alla cinese, l'avrebbero tutti confuso per un cinese DOC (…) non si può dire che il suo cuore fosse rimasto in Cina ma piuttosto che la Cina era entrata nel suo cuore, questo era chiaro a tutti noi"*.
Dietro l'ometto ossuto ed esile, dagli occhiali d'oro sul gran naso, dal sorriso incerto e dall'aria timida, si celava uno spirito pieno di energia ed arguzia. Con gli adulti, spesso scorbutico e schivo, si rivelava bonario con i bambini e senza farsi cogliere dagli "alberi già cresciuti" stava sempre dalla loro parte.

Mi raccontano come in quei anni la disciplina era davvero ferrea... gli adulti erano sempre pronti a punire severamente le marachelle, e c'era chi si rivolgeva al parroco credendo che le sue paternali potessero avere migliore risultato.
Secondo la testimonianza, il Don Angelo accoglieva i birichini dopo la Messa della Domenica sul pianerottolo della casa parrocchiale e con voce stentorea (per la gioia delle orecchie dei curiosi che potevano sentire il meritato predicozzo e farne poi pettegolezzo in paese) li rimproverava aspramente, poi continuando a sgridarli li faceva entrare in casa e chiuso il portone concludeva dicendo: *"Io non capisco, è vero che certe cose non dovete farle, ma io mi domando, come potete farvi sempre prendere in castagna!?! Tutti i ragazzi commettono delle marachelle, ma voi… I miei cinesini erano molto più furbi, era veramente raro che fossero beccati."* Così parlando li accompagnava nel salotto di casa dove al centro del tavolo c'era in bella mostra un vassoio di dolci; pastine, biscotti, cannoli, africani, mignoli…che lui offriva, sorridendo, assieme alla frutta di stagione che maturava sugli alberi che aveva nel giardino.
"Al Zio Préd" era un gran oratore, come racconta mio zio Giuliano, che per gran parte della sua vita gli fu molto vicino. Ad esempio, memorabili e richiesti erano i suoi sermoni durante il mese Mariano, per chi non lo sapesse il mese di maggio, quando l'argomento principale delle feste sacre é la vita della Vergine Maria.
Don Angelo conosceva molto bene queste storie e sapeva renderle fascinose come delle favo-

Cina 1915/20, Don Angelo Gobbi con il suo servo

le; la navata intera s'azzittiva, ma non allo stesso modo s'azzittiva quando da timido e selvatico, mostrava "l'orso furioso"che dimorava nel suo intimo e la voce prendeva toni solenni e severi e si scatenava per fatti che succedevano nel paese e che lo facevano andare su tutte le furie.
Come quella domenica del 1946 quando, dal pulpito, si scagliava contro alcune persone di rango elevato di Ronco, gli anziani ancora lo ricordano, dicendo loro:
- *Voi, orecchioni siete i più grandi porcelloni…".*
Si riferiva, ben inteso, non a tutti i Conservatori, ma ad alcune persone influenti di quel tempo, che avevano provocato le sue ire per certi raggiri verso chi più pativa la miseria.
Il lettore ora, cerchi di travestirsi per entrare nello scenario di quella sacra messa, confuso tra i fedeli del paese, di fronte al minuto prete che, invece di predicare compassione e misericordia con toni profumati e amichevoli, s'infiamma negli occhi e gonfia il petto, dentro la tunica che sbatte come una bandiera al vento e la voce affilata esplode in parole che nessuno probabilmente aveva il coraggio di pronunciare.
Poco dopo ovviamente veniva trasferito ad Avegno. Probabilmente aveva il senso della giustizia troppo inculcato nella carne, secondo il gusto di alcuni.

Questa non fu l'unica volta che dovette traslocare parrocchia. Non conosco gli esatti motivi dei frequenti trasferimenti, ma si suppone che il più sostanzioso fosse il suo carattere scomodo, la sua personalità ingombrante al cospetto di certe circostanze. Infatti leggendo la biografia postulata dalla curia si traduce la sua sorte. Errante.

A partire dal 1921, dopo i sei anni in Cina, effettua numerosi spostamenti; da Breno e Vezio, per poco meno di un anno come economo spirituale, alla Cina per un secondo e breve soggiorno, poi, da Intragna a Certara e Bogno, per subito tornare a Cavigliano, ripartire per Russo e tornare dopo pochi mesi ancora a casa.

Nel 1926 vien spedito per un periodo di quattro anni quale vice parroco a La Motte, nel Canton Berna, al suo ritorno in Ticino eccolo, nel 1931 a Medeglia e già nel 1935 a Ronco s/Ascona, da dove viene trasferito, come già scritto, nel 1946 ad Avegno.

La lingua del Don Angelo era dunque una virtù, una vocazione di cui pagò spesso le conseguenze, ma della quale non fece mai a meno per esprimersi ai piccoli popoli dei villaggi.
I sermoni religiosi e le prediche per tutti. Non però gli affascinanti racconti del suo vissuto in Cina, uditi solo dalle poche persone a lui intime o da un qualche stretto parente o ancora, dai bambini ai quali insegnava il catechismo.

Con i bambini si sentiva nel suo habitat. Probabilmente lui li amava come loro amavano la sua schiettezza e il suo modo di dire le cose, senza peli sulla lingua. Forse era ancora capace di entusiasmarsi, di meravigliarsi, per piccole apparizioni del quotidiano o di storie fantastiche, come i bambini erano capaci, anzi, i più capaci, ad ascoltare le sue di storie.

Nessuno fiatava sentendo parlare di mandarini, briganti che combattevano contro i soldati dell'impero, di suoi incontri con i capi briganti, eccetera.

Una donna di Avegno ricorda ancora, per filo e per segno, una di queste storie, raccontatale quando ancora era ragazzina e ha ancora nelle orecchie le parole di don Angelo… "*un giorno che ero molto lontano dalla mia sede mi trovai, in viaggio, a dover sostare in un remoto villaggio cinese. Fui accolto molto cordialmente dagli abitanti che, tramite il mio interprete che mi seguiva ovunque perché all'inizio delle mia permanenza in Cina non conoscevo la lingua tranne poche parole, mi dissero che era già trascorso molto tempo dall'ultima visita di un sacerdote. C'erano parecchi bimbi che non avevano ancora ricevuto il battesimo, quindi mi fermai tutta la giornata con loro, spendendola fra le diverse necessità religiose.*
Verso sera il capo villaggio m'invitò nella sua casa per la cena e poi a restare per la notte. Fui trattato come un illustre ospite, con ogni riguardo come si addice ad una persona importante. Il massimo del loro rispetto lo constatai al momento di coricarmi; mi era stato detto che avrei dormito nella casa degli antenati, che è il più grande segno di riconoscimento, secondo le loro tradizioni, dedicabile ad un ospite. Mi accompagnarono in una casetta, entrammo nel locale semibuio, rischiarato unicamente da lumini. Ne fui sorpreso, perché, essendo da poco in Cina, non conoscevo bene le loro usanze, ma cercai di non darlo a vedere. Dopo i saluti e gli inchini di rito mi lasciarono solo. Tra quelle fiammelle oscillanti che disegnavano strane ombre sulle pareti, ad un tratto mi sentii a disagio. Scrutai con attenzione ciò che mi circondava e quando i miei occhi cominciarono ad abituarsi a quella penombra, con mia grande sorpresa, mi resi conto che la casa degli antenati, che io ritenevo una casa appartenuta agli avi della famiglia, in realtà conservava i resti (imbalsamati?) *di tali signori, ognuno col suo bel lume acceso. Non so perché, ma ebbi paura e in nessun modo riuscivo a pacare l'ansia, allora ricordai un detto che in casa mia si sentiva di frequente, "bisogna temere i vivi non i morti", ma nemmeno quello fu capace di benefici. Trascorsi la notte a pregare e ad ogni minimo rumore trasalivo. Quando finalmente giunse l'alba che pian piano cancellò quelle tremende ombre mi sentii rivivere… e ringraziai il Signore.*

Non è da pensare che tutto ciò che raccontava fosse sempre contornato da un alone così favolistico e "divertente". Si sa che don Angelo, tornato dalla Cina, rifiutava ogni tipo di carne. Quel rifiuto è la strozzata conseguenza di una delle esperienze che lui stesso raccontò. Zio Giuliano se la ricorda bene; in Cina non era raro vedere, dopo le battaglie, le donne recarsi sul luogo del combattimento per accaparrarsi la carne dei caduti, usanza questa vigente da generazioni e che, a quei tempi, nemmeno i missionari riuscivano ad estirpare. Durante una cena con i briganti, non ne era sicuro, ma dubitò che quanto portato in tavola non fosse carne animale; ma lui doveva seguire ed assecondare i briganti da una parte e i funzionari dell'impero cinese dall'altra, per poter continuare la sua missione quale evangelizzatore in quella Cina che per sei anni fu il suo duro apprendistato.

Una scuola, dove le vicissitudini dell'uomo sono toccate dalla mano più feconda e tosta della Vita, dove comodità e abbondanza sono rarità concesse solo per istanti fugaci, il benessere e le sicurezze, per le quali oggi molti di noi assopiscono, un'autentica rarità; è in queste condizioni che si è formato lo spirito combattivo di Don Angelo Gobbi che, oltre a saper predicare e ad assicurare il sostegno spirituale religioso, si occupava anche dei compiti più concreti, fino a quelli più umili dove le mani si sporcano e impugnano attrezzi, che, oltre ad essere funzionario devoto della sacra religione, era prima di tutto devoto alla dignità del Uomo senza fare distinzioni di razza, ceto o fede.

Insomma, umiltà e senso della giustizia di un uomo dal fino intelletto che sapeva pescare le trote con le mani e curava la vigna con la sottana più verde che nera, fecero dello Zio Préd una personalità della quale se ne parla ancora oggi, con vigore, dopo quarant'anni dalla sua morte.

glauco

Scolaresca ad Avegno anni 50, dietro si vedono Don Angelo Gobbi e il maestro Lanzi

Il Piccolo Coro; momenti di gioia da condividere

Nato nell'autunno del 2006 per allietare con alcuni canti i giorni della Novena di Natale, il Piccolo Coro di Cavigliano ha esteso, nel corso del 2007, la sua attività canora alle Sante Messe domenicali.
Il primo gruppetto era composto da bambini della scuola dell'infanzia e delle elementari ma, per evidenti diversità di apprendimento, le responsabili hanno deciso di porre quale condizione di entrata l'età scolastica.
Attualmente i cantori sono una decina, tra i quali anche alunni della scuola media che, sapientemente diretti da Cecilia Gubler e Federica Gayer, accompagnano una volta al mese le messe nella chiesa di San Michele.
I ragazzi sono molto motivati e, seppure i numerosi impegni scolastici, sportivi o d'altro genere occupino già parecchie ore della loro settimana, trovano comunque il tempo per le prove del coro.
I risultati si vedono e soprattutto si sentono; la loro presenza rende molto suggestive le funzioni religiose. Anche l'accompagnamento musicale ha la sua importanza, accanto alla chitarra di Cecilia troviamo spesso Ilario Garbani che, impegni permettendo, li accompagna volentieri con le tastiere. Prossimamente inseriranno anche piccole percussioni suonate dai cantori stessi.
Per il momento l'attività è limitata alle funzioni in chiesa e quest'anno anche per la festa degli anziani, ma non è da escludere che in futuro ci sia qualche esibizione anche fuori Comune. Un momento sicuramente particolare è stata l'animazione della cerimonia in chiesa in occasione del matrimonio della maestra Carla, un evento che ha dato ai giovani cantori la possibilità di partecipare attivamente alla festa della loro docente.
L'obiettivo di chi ha dato il "La" al Piccolo Coro è che i giovani si sentano protagonisti delle attività religiose e sociali del paese, contribuendo con le loro fresche voci e con il loro entusiasmo ad animare momenti di vita comune. Una motivazione sicuramente lodevole che, in una società prettamente individualista, darà ai ragazzi uno stimolo in più per non pensare solo a se stessi.

Lucia Galgiani Giovanelli

La Rosa dei venti

Giacinto Venturini, grazie ad un lavoro preciso e paziente, ad attimi rubati al tempo libero, ha realizzato davanti alla sua casa, una splendida Rosa dei venti a otto punte. Un simbolo legato al mare, diffusosi a partire dalla Repubblica di Amalfi ai tempi delle Repubbliche Marinare, diventato poi nei secoli sinonimo del mare stesso.
Anche se da noi non spirano tramontana, grecale e libeccio e il mare è decisamente lontano, per Giacinto la Rosa dei venti è soprattutto uno splendido mosaico ornamentale. La realizzazione del manufatto lo ha tenuto occupato per oltre un anno, con il suo metro e sessanta di diametro, e ben 752 pezzi di granito e marmo di varia natura e misura. Dapprima il lavoro di progettazione, in seguito le varie prove di assemblaggio, fintanto che l'opera risultasse come l'aveva in testa, per poi passare alla preparazione del luogo di collocazione e alla posa vera e propria di ogni tassello fino al risultato finale.
Complimenti per il bel lavoro e, per chi volesse emularlo, Giacinto è a disposizione.

Lucia Galgiani Giovanelli

NASCITE

09.04.2008	Luca Fiaschi di Annette e Max Haverkamp
12.03.2008	Enea Gyöngy di Nadine e Mattia

MATRIMONI

03.05.2008	Vanessa Moro e Eric Proment
31.05.2008	Carla Castellani e Andrea Monaco
05.07.2008	Lucia Galgiani e Mauro Giovanelli
23.08.2008	Chiara Enderli e Marzio Pelascini
30.08.2008	Leidiane Do Nascimento Marques e Ramon Marconi

DECESSI

21.08.2008	Paolo Giunta (1943)

BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

6653 Verscio
Tel. 091 796 14 14

bar
GENI'S

VERSCIO

belotti MODA & SPORT LOCARNO

QUALITÀ, SCELTA, PROFESSIONALITÀ

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, **www.belottisport.ch**

PERI

PANETTERIA
PASTICCERIA

6653 VERSCIO
091 796 16 51

Alla Capanna
Monte Comino

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05